

berg⁽¹⁾ dei feticci protettori, che nella tomba continuano la loro azione ed attestano un culto naturalistico, espresso da un'immagine femminile, culto che appare fondamentale nelle varie popolazioni preistoriche mediterranee.

Forse alcuno, come propose il Blinkenberg, vorrebbe vedere in queste statuette l'esempio di una rotura intenzionale e di rito, ma lo stato frammentario di tutto il materiale non ci permette di avanzare una simile ipotesi; solo è da compiacersi che tali statuette ci siano state conservate, aggiungendo un elemento così importante di rapporto tra la civiltà sarda e la premicenea.

Anche i pochi resti della ceramica di questa cella non sono privi d'interesse; vari frammenti attestano la presenza di ciotole ad ingubbiatura (fig. 26, 11) bruna, lucente, ornata da triangoli riempiti da punti e da tacchette, o di piatti con impressioni cordali, a segmenti di curve parallele già offerti da questa necropoli e da quella del Capo S. Elia⁽²⁾.

Più interessanti sono i resti di un vaso molto ampio, a pareti sottili, forse un piatto di finissima argilla, ben depurata, a cottura vitrea, ad ingubbiatura nera lucentissima, ornata di incisioni a fasce, riempite da tacche trasversali e rilevate da color rosso vivo, condotte a larghe curve parallele (figg. 55, 1, 3 e 56) che fanno pensare ad embrionali spirali, incerte ed irregolari.

Tale sistema decorativo ravvisammo in vasi di questa stessa necropoli (tomba XIII), come nella ce-

ramica della grotta dell'Onda⁽¹⁾ e delle tombe di S. Cono, presso Catania⁽²⁾, dove però il riempimento è in colore bianco, mentre il colore rosso è più frequente in Sardegna e nella Liguria⁽³⁾. Ma il motivo ornamentale a volute non è ancora la spirale decisa che troviamo già svolta e sicura nelle due grotte salernitane di Pertosa e del Zacchito⁽⁴⁾, anzi non è neppure quella lontana ispirazione da modelli con ornati a spirale, quale si volle ravvisare dall'Hoernes nelle ceramiche di Butmir, ed in quella dei tumuli della Macedonia⁽⁵⁾. Sono piuttosto ornamenti a curve che preludono l'ornato a spirale, probabilmente di ispirazione empestica, a festoni ed a segmenti di curve, come si ebbero nella citata ceramica di S. Cono, e come non mancano esempi in altre tombe eneolitiche di Spagna, come ad El Officio⁽⁶⁾ e nei *dolmens* francesi, come ne dà esempio la ceramica del *dolmen* di Parc Neué, presso Rantec, nel Morbihan⁽⁷⁾. Per tali confronti anche la ceramica della nostra cella rimane nell'ambito e nella tecnica eneolitica e per la sua varietà rende più doloroso lo stato frammentario in cui essa ci è pervenuta.

Sep. XXI. Attiguo al XX, questo sepolcro presenta pianta regolare ed accurata esecuzione; si trovò però violato da tempo remoto dalla volta della prima camera. L'ingresso di esso è da un pozzetto a pianta rettangolare, con gradini entro un incavo semicircolare, la portella, sotto ad un breve padiglione (fig. 57), conduce all'anticella *a*, dalla quale si accede, per una porta di contro all'ingresso ad una cella a forno, *b*, di pianta regolare, con una cella di fondo abbastanza capace, *c*, (m. 2,65 × 1,60). Dal lato destro dell'anticella, si accede ad un altro gruppetto di due celle, verso il quale si era tentato l'ingresso dal corridoio o pozzetto

⁽¹⁾ Colini, *Bull. di Paleontol. Ital.*, A. XXVI, p. 199, tav. V, 21, 6; tav. VI, 10.

⁽²⁾ Cafici, *Bull. cit.*, A. XXV, p. 156, tav. VI, 1-3, 5; tav. VII, 5.

⁽³⁾ Colini, *Bull. cit.*, A. XXVI, p. 202.

⁽⁴⁾ Patroni, *Archivio p. l'antropol. e l'etnografia*, p. 210, fig. 29; per la grotta di Pertosa, in *Mon. ant. d. Accad. d. Lincei*, vol. IX, p. 582, fig. 42.

⁽⁵⁾ Cfr. la ceramica di Butmir (Serajevo, Hoernes, *Urg. des bild. Kunst.*, p. 30; Radimsky ed Hoernes, *Butmir*, II, tav. V, 1, 4, 5, 7; cfr. la ceramica di Tordos, H. Schmidt, *Zeitsch. für Ethnologie*, 1903, p. 447; *Keramik der Makedonischen Tumuli*, in *Zeitsch. für Ethnol.*, 1905, p. 107, figg. 71, 73.

⁽⁶⁾ Siret, *op. cit.*, tav. 61, fig. 79.

⁽⁷⁾ Du Chatellier, *La Poterie*, etc, tav. VII, fig. 5.

⁽¹⁾ Blinkenberg, *op. cit.*, p. 14. Anche il Reichel, *Ueber Vorhellenischen Gotterculte*, p. 77, ritiene che sia espressa la stessa divinità che nel mondo orientale prese il nome di Astarte, e che nelle tombe ha valore di simbolo di risurrezione; anche il Savignoni, *Scavi e scoperte a Festo (Mon. Accad. Lincei)*, vol. XIV, p. 480) accenna al carattere di divinità ctoniche di questi idoli in tombe premicenee. Specialmente il Milani, nella sua ampia e riassuntiva trattazione ermeneutica di tutta questa serie di monumenti (*Studi e Materiali*, III, pp. 2-142), a p. 140, li ritiene come idoli protettori dei defunti, come erano stati dei viventi. Non meno che altri elementi offerti dalle nostre necropoli, gioveranno questi idoletti marmorei, di carattere così strettamente egeo a confermare quanto il Milani sostiene sui rapporti tra la civiltà egea con la civiltà primitiva delle regioni italiane, non solo, ma a sospingere questi rapporti ad un periodo più antico di quello rivelato dalle figurine micenee di Scoglio del Tonno e dagli strati siculi del II periodo, e cioè al periodo egeo, od al più antico periodo minoico, in cui la civiltà micenea si andava ancora elaborando.

⁽²⁾ Pinza, *op. cit.*, tav. II, 9, 10; Colini, *Bull. Paleont.* A. XXVII, tav. V, 3.